

Tema 8 - Editoria e RAI: il finanziamento pubblico tra garanzia di indipendenza e strumento di ingerenza politica

Sintesi finale

I gruppi convergono su un'idea di fondo: informazione ed editoria pubblica devono essere protette sia dal potere politico sia dalle concentrazioni economiche, attraverso trasparenza, regole chiare e nomine sottratte al controllo diretto dei governi. L'incompatibilità tra cariche politiche o interessi economici rilevanti e la proprietà di testate e reti raccoglie una convergenza fortissima, con proposte come lo smembramento dei monopoli mediatici e un tetto alla quota posseduta da un singolo soggetto, richiamando il modello statunitense. Converte anche la richiesta di un registro pubblico degli editori, con bilanci certificati e struttura proprietaria trasparente, ispirato in un caso al “portale delle lobby” già introdotto in Europa.

Sul finanziamento pubblico all'editoria emerge però un primo nodo di divergenza: mentre molti gruppi chiedono criteri oggettivi e trasparenti per l'erogazione, altri esprimono contrarietà al principio stesso, preferendo sgravi fiscali o l'autosostentamento di mercato, con posizioni divise anche all'interno degli stessi tavoli. Una voce dubita perfino della possibilità di stabilire criteri davvero oggettivi, perché dirigere un giornale resta comunque un'attività in parte politica; un'altra critica come “troppo farraginoso” l'idea di una commissione indipendente di valutazione. Resta invece solida la convergenza sul sostegno alla piccola editoria e alle testate locali, spesso vincolato a requisiti di stabilità occupazionale, e sulla tutela dei giornalisti dalle querele temerarie — anche se un gruppo registra al proprio interno chi teme che un fondo dedicato possa “dare via libera ai giornalisti ad attaccare le persone”, e una proposta più radicale affida la gestione delle querele a un ente internazionale.

Sul contrasto alle fake news converge la richiesta di responsabilizzare chi le crea più di chi le diffonde inconsapevolmente, ma non manca chi teme che penalizzare l'accesso ai fondi pubblici in base ai contenuti rischi di configurare un “ministero della verità”. Tra le proposte più originali sul finanziamento diretto dei cittadini, un meccanismo simile al due per mille revocabile ogni anno e il crowdfunding verso testate indipendenti; un modello alternativo basato su voucher o abbonamenti diretti trova però solo un'accoglienza parziale, perché la maggioranza preferisce un sostegno collettivo tramite lo Stato.

Sulla governance della Rai la convergenza è fortissima nel voler superare le nomine politiche dirette, ma i modelli proposti divergono: c'è chi punta su un concorso pubblico sul modello della magistratura, chi su una commissione indipendente di alto profilo, chi su una rappresentanza parlamentare qualificata che obblighi maggioranza e opposizione a un accordo. Un gruppo segnala esplicitamente al proprio interno due orientamenti non ricomposti, tra un approccio più pragmatico e uno più radicale nell'escludere la politica; resta anche una posizione minoritaria e distinta secondo cui i partiti dovrebbero mantenere un ruolo nella Rai, considerata “cardine della democrazia”.

Il nodo più controverso di tutto il confronto riguarda però il canone: in un gruppo la spaccatura è quantificata esplicitamente al cinquanta per cento tra chi ne vuole il mantenimento e chi ne chiede l'abolizione, definita “una delle divergenze più nette” dell'intero dibattito. Altrove prevalgono posizioni intermedie, come una riforma su base reddituale o patrimoniale, o proposte alternative come il finanziamento tramite la fiscalità generale; tra le idee più originali, rinominarlo “canone per l'informazione” riscuotendolo tramite la dichiarazione dei redditi, oppure una class action per rifiutarsi di pagarlo come forma di protesta contro la qualità del servizio.

Converte la richiesta che la Rai recuperi una funzione culturale ed educativa distinta dalla competizione commerciale, con l'osservazione originale su un'asimmetria di risorse rispetto al principale concorrente privato, sostenuto da investimenti familiari ben più ingenti. Alcuni gruppi propongono di trasformare la Rai in una Fondazione autonoma, separando le funzioni di indirizzo da quelle editoriali. Convergono infine il rafforzamento dell'Agcom — pur con un dubbio sulla sua reale indipendenza attuale — e l'attenzione al pluralismo territoriale, con richiami specifici alla tutela delle minoranze linguistiche storiche e alla

valorizzazione delle sedi regionali. Chiudono il quadro proposte più isolate ma distintive: individuare nella cosiddetta “legge Renzi” la causa dell'attuale accentramento delle nomine, l'adeguamento al Media Freedom Act europeo, e un rendiconto annuale pubblico che legghi le nomine ai risultati mostrati ogni anno ai cittadini.

Questa sintesi è stata realizzata con il supporto dell'intelligenza artificiale partendo dai report redatti dai moderatori di ciascun tavolo di lavoro. Puoi trovare i report di ciascun tavolo a questo link:

<https://www.movimento5stelle.eu/nova/report20-27giugno>

Le proposte finali saranno invece elaborate senza l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e utilizzando come fonte primaria i report dei singoli tavoli di lavoro, gli instant report degli eventi sul territorio, i contributi degli stakeholders tenendo anche conto dell'attività politica già svolta dal Movimento 5 Stelle.